

COMUNITÀ

Dialoghi

Perché continuare a comprare il nostro giornale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per più di venti anni ogni mattina ho comprato in edicola il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, ma dopo la formazione del governo con il centrodestra non so se lo farò ancora.
SILVANO CHIARADONNA

A cinquant'anni quasi di distanza da quando firmai il mio primo articolo su *L'Unità* sono un veterano del giornale su cui scrivo ancora oggi e sento, per questo motivo, il dovere di rispondere al grido d'angoscia del lettore che non ha più il coraggio di comprarla quando, spinto dalla forza dei fatti, il Pd ha accettato l'idea, a lungo ritenuta blasfema, di guidare un governo insieme a Berlusconi e ai suoi. Dicendogli, prima di tutto, che la decisione è stata presa di fronte a un incalzare di eventi che ha reso, al momento, impossibile la formazione di un governo diverso in un

Paese che di un governo aveva un bisogno assoluto e urgente. Ma dicendogli soprattutto che un grande partito non può evitare, se non è nelle mani di un padrone, la convivenza al suo interno di posizioni diverse e che il giornale fondato da Antonio Gramsci, che di questa diversità non può non tenere conto, ha continuato a credere, tuttavia, in quel processo di rinnovamento nella continuità portato avanti con particolare chiarezza, nell'ultimo anno, dalla segreteria di Bersani. Niente di più sbagliato, da questo punto di vista, che indebolirla per chi come me continua a credere nella forza di idee che resistono anche alle alleanze più pericolose. Come duramente propose Togliatti da Salerno alleandosi a Badoglio e ai Savoia odiati e disprezzati allora, da sinistra, almeno quanto il Berlusconi di oggi.

CaraUnità

Tutti in ritiro con tutti

Il governo si ritira in un luogo ascetico per meditare e permettere alla squadra di conoscersi meglio. L'idea mi piace. Si potrebbe estenderla prevedendo che ogni ministro trascorra almeno un giorno insieme con l'operaio, la casalinga, il disoccupato, il giovane che si offre sul mercato del lavoro, il ricercatore senza portafoglio, l'esodato, il pensionato con quattro soldi, l'emigrato. Ci si conoscerebbe tutti meglio. Stare a tu per tu col disagio sociale potrebbe illuminare le idee.

Fabio Sicari

Imu o non Imu

Continua il tira e molla sull'Imu per la prima casa. Tralasciando che non si parla mai dell'Imu sugli immobili strumentali delle aziende (raddoppiata in media dal 2011 al 2012), mi pare che l'imposizione fiscale nel nostro Paese sia già abbastanza sbilanciata a scapito del lavoro dipendente dissanguato con aliquote che non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle dell'Imu da togliere. Ricordo un'altra Italia, quella in cui prima del 1978, anno di entrata in vigore della legge sull'equo canone, in cui la maggioranza degli elettori era costituita da affittuari: per i partiti di allora per decenni (dal dopoguerra al 1978) è stato democratico, cioè rispondeva all'interesse della maggioranza dei cittadini privare con il blocco degli affitti i proprietari di case (ne avessero una o cento) di una giusta

remunerazione e del diritto di riottenere la restituzione) scaricando sulle loro spalle l'emergenza abitativa. Per i partiti di adesso è democratico non tassare la casa di abitazione, perché la maggioranza degli italiani è proprietaria di case. Ma se amministrare la cosa pubblica è così semplice, basta assecondare le variabili maggioranze nei secoli, a che serve la politica economica? Francamente c'è da restare allibiti per la superficialità con cui si sono sempre affrontate da una classe politica che pare replicarsi per partenogenesi le questioni nodali per il futuro del Paese.

Giuseppe Barbanti

Che cos'è il Pd oggi?

Che cos'è il Pd oggi? Che cosa vuol fare? Non si riesce più a capire nulla! È il partito di centinaia di sindaci che amministrano bene, oppure è il partito che fa finta di vedere gli scempi ecologici come quello di Taranto, di Gela o di Priolo? Eppure sparsi in tutta la penisola ci sono fior di amministratori del Pd veramente validi e innovativi. Allora mi chiedo: perché questo Pd non ha fatto dei loro successi una bandiera? Perché il signor Bersani in campagna elettorale non ha raccontato quali e quanti sono le eccellenze dentro il Pd? Quanti voti in più avrebbe conquistato se avesse mandato in televisione quelli che sono riusciti a cambiare il rapporto tra i cittadini inventando forme di democrazia diretta, di cooperazione e di efficienza

amministrativa? Perché tutti questi amministratori non sono riusciti a connettersi e diventare una forza rinnovatrice all'interno del partito? Questo Pd non si potrà mai salvare mettendo dei cerotti sulle crepe della voragine!

Emanuele Ferrara

Epifani è (finalmente) un segnale

L'elezione di Guglielmo Epifani può essere un punto di partenza o una fermata intermedia senza importanza. Dipende da noi cioè dall'unica organizzazione che non ha bisogno di nemici perché ne ha in abbondanza al proprio interno. Il dibattito e i comportamenti del «gruppo dirigente» hanno rivelato un imbarazzante vuoto di formazione politica e ideale. La mediocrità, prodotto gemellato con l'arroganza, regna sovrana e non lascia molto a ben sperare. Bisogna ripensare, mutatis mutandis, a una nuova scuola di Partito che parta dall'educazione dei sentimenti, dalla vita vissuta insieme per un ideale comune, dal rispetto che si deve, sempre e comunque, ai compagni di strada, dal porsi con umiltà e apertura al dialogo, dal rifiuto politico e culturale delle «correnti», portatrici di mediocrità, luoghi asfittici e confessionali che negano il dibattito libero. Diamo una mano al compagno Epifani, Segretario senza se e senza ma, perché questa, nonostante tutto, può essere la volta buona.

Massimo della Fornace

CIRCOLO PD LAURENTINO - L.PETROSELLI

L'analisi

La lezione del Pignone e l'intervento pubblico

Fulvio Fammoni
Fondazione
Giuseppe Di Vittorio



PER USCIRE DALLA CRISI OCCORRONO MOLTI INTERVENTI CONCRETI PER IL LAVORO E LE POLITICHE INDUSTRIALI, occorre ridistribuire della ricchezza, ma occorre anche ridare ruolo alla programmazione e all'intervento pubblico.

È recente una riflessione delle Fondazioni Di Vittorio e La Pira e della Cgil Toscana e di Firenze sul tentativo di chiusura del Pignone nel 1953. Il primo di due appuntamenti collegati nel secondo dei quali si discuterà di ruolo pubblico in economia nel contesto della globalizzazione e delle strategie di uscita dalla crisi, con la partecipazione di prestigiosi protagonisti europei e statunitensi. Quella del Pignone è una vicenda

che intreccia tante storie importanti. Una grande azienda che anche nei momenti più drammatici e difficili riesce a sopravvivere affrontando serrate e riconversioni, tentativi di delocalizzare e licenziamenti di massa.

Una città, strettamente legata alla figura di un grande sindaco (La Pira) che mette in atto tutto il possibile dal punto di vista politico e sociale per salvare l'azienda e l'occupazione, che sa rischiare ed esporsi ben al di là della propria appartenenza politica, in nome del valore del lavoro. Un caso davvero straordinario di intervento pubblico.

È la storia dei lavoratori e del sindacato di quell'azienda, fatta di scioperi e mobilitazioni ma anche di una straordinaria capacità di proposta e di tanta solidarietà. Da questa storia arrivano insegnamenti ed idee importanti. L'obiettivo di non chiudere altre imprese e non perdere ulteriore lavoro necessita di atti immediati, ma occorre anche pensare alla prospettiva: Piano per il lavoro e riqualificazione dell'apparato industriale e dei servizi. Di proposte sul fisco si discute molto in questi giorni, ma non sempre con al centro la priorità del lavoro e dello sviluppo. Del ruolo di un innovativo intervento pubblico molto meno: per qualcuno sa di vecchio, o ha caratteristiche solo assistenziali, per altri ancora (nonostante i guai

combinati dall'ideologia del mercato) è solo sbagliato e inutile.

Eppure qualche riflessione comincia a delinearsi. Possiamo ragionare in modo innovativo del ruolo dell'intervento pubblico come datore di lavoro di alcune delle principali imprese italiane e quindi come probabile costruttore di domanda e conseguente produzione innovativa? Nessuno chiede interventi a pioggia e non finalizzati, ma occorrono investimenti pubblici fuori dal patto di stabilità che sostengano scelte produttive e fungano da leva per investimenti privati. Il sostegno pubblico all'innovazione è indispensabile in un Paese in cui la ricerca privata è agli ultimi posti in Europa e gran parte del sistema produttivo non si è riqualificato. Senza ruolo del pubblico come intervenire rapidamente sul problema dei costi, della qualità e capacità di approvvigionamento energetico; sui temi della sicurezza; per dare prospettive alla logistica e sui temi del funzionamento e accesso alla Pubblica Amministrazione.

Nella centenaria vicenda del Pignone tante di queste leve sono state positivamente usate, oggi vanno inquadrate nella realtà del nuovo secolo ma davvero qualcuno può asserire in buona fede che non rappresentino ancora una volta leve fondamentali?

Il commento

Il rilancio del Pd parta dalle fabbriche

Federico Pirro
Università di Bari



LA NOMINA DI GUGLIELMO EPIFANI A SEGRETARIO DEL PD NELL'ASSEMBLEA DI SABATO 11 MAGGIO HA RAPPRESENTATO UN PRIMO PUNTO FERMO IN UNA FASE MOLTO COMPLESSA E DELICATA DELLA VITA DEL PARTITO DEMOCRATICO. Ma al suo interno ferve sempre di più il dibattito per avviarne una vera e propria ri-fondazione che, in vista del congresso, ne ridefinisca referenti sociali, orientamenti politico-culturali e assetti organizzativi, nel mentre la scelta di condividere un'esperienza di Governo con il Pdl e Scelta civica sta provocando malessere e crescenti riserve fra gli iscritti e gli elettori in tutta Italia.

Ora, se è consentito ad un osservatore esterno portare il proprio contributo di analisi e di proposta - nel pieno rispetto dell'appassionato travaglio di una forza politica che resta, con i suoi militati ed elettori, nonostante tutto una delle maggiori della Sinistra europea - suggerirei di tornare a guardare con rinnovato vigore a quanto è avvenuto nell'ultimo decennio nel mondo delle fabbriche di ogni dimensione del nostro Paese.

In esse è entrata dall'inizio degli anni Duemila una vastissima schiera di operai, quadri, tecnici e giovani manager che si sono affiancati in tanti contesti aziendali alla vecchia guardia, a sua volta entrati a partire dall'autunno caldo. Ebbene, chi sono i nuovi operai delle fabbriche di Torino, del Piemonte, dei Distretti della Lombardia, dell'Emilia e, nel Mezzogiorno, di Atessa in Abruzzo, di Pomigliano, di Melfi, dell'Ilva di Taranto, dell'Alenia di Grottaglie e di Foggia, dell'Enel di Brindisi, delle grandi raffinerie in Sicilia e in Sardegna? Quali istanze li muovono? E quale ascolto hanno raccolto sinora nel Pd? Quanti addetti di fabbrica, ad esempio, sono stati eletti alle ultime politiche in questo partito? E nei consigli comunali e regionali? In Puglia ha colpito molti elettori che il posto di capolista alle ultime politiche, lasciato da un dirigente dello standing di Massimo D'Alema, sia stato riservato ad un pur rispettabile professore universitario di 70 anni, mentre nelle posizioni eleggibili non vi fosse neppure un operaio o un tecnico di fabbrica, qualcuno dei quali invece è stato eletto nel Movimento 5 stelle che a Bari, Brindisi e Taranto città è stato il primo partito. E perché allora meravigliarsene?

Una visione datata la nostra? Non direi proprio, se è vero che la fabbrica e la sua produzione di beni reali sta tornando prepotentemente alla ribalta anche negli Usa - ove è in corso un massiccio processo di reindustrializzazione - dopo i guasti devastanti degli anni dei titoli tossici. L'Italia è ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa, alle spalle della Germania, ma chi lavora in fabbrica - e che con il proprio lavoro regge sulle sue spalle la competitività del sistema Italia - riceve salari, riconoscimenti sociali, udienza sui mass media o si vede riconoscere ruoli di direzione politica al pari di altri soggetti sociali? A quando poi una nuova grande Conferenza operaia nazionale del Pd, invece di vedere i suoi dirigenti dilaniarsi in logomachie in organismi che ormai non sembrano avere più alcun rapporto con la società reale del nostro Paese?

Il responsabile economico del Partito Stefano Fassina ha lavorato con impegno in questi anni, ma non è stato forse lasciato troppo solo? Chi scrive ha partecipato al Convegno di Terni da lui organizzato il 15 dicembre 2012 sulla siderurgia sostenibile, cui presero parte sindacalisti, operai e manager di grandi stabilimenti che si confrontarono a fondo su tematiche di assoluto interesse nazionale. Ma si fece osservare da parte di uno dei più autorevoli partecipanti che l'ultima iniziativa del Ds sull'argomento risaliva all'ormai lontano (e remoto) 2005. E perché stupirsi che il 1° maggio abbiano sfilato insieme in molte città sindacati confederali e associazioni degli industriali? La fabbrica è tuttora l'epicentro dell'accumulazione e in essa imprenditori, operai e loro sindacati si confrontano, e si scontrano anche, ma sempre nel supremo interesse della produzione industriale e della dignità lavorativa di chi la assicura con il proprio impegno imprenditoriale e con il proprio lavoro sulle macchine.

E a tanti giovani dirigenti del Pd, molto spesso autoreferenziali e adusi più alle dichiarazioni da talk show e ai cinguettii su Twitter, non farebbe male alla salute una full immersion nel lavoro di fabbrica, o almeno ai cancelli di quelle maggiori per un dialogo intenso e sostenuto con coloro che ne escono.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 maggio 2013 è stata di 78.821 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

